ANNO XXII - N. 50 DOMENICA 17 Dicembre 1922 - "Nostra Bandiera" (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— Abbonamento in gruppo L. 10.25

Direzione e Ufficio
UDINE — Via Treppo n. 1

Il "Dio" di Mussolini

La nostra sembrera' una voce stonata in mezzo al coro osannante che si leva a celebrare i «meriti insigni», la «prodigiosa opera» di Benito Mussolini Capo del Governo d'Italia.

E sembrera' una «nota disarmonica» anche tra gli «alleluja» di certi stampa cattolica e anche di certi popolari i quali gioiscono e si esaltano per ogni frase, per ogni affermazione, che suoni ossequio alla Religione e alla Chiesa da parte dell'«incensatissimo» Duce.

In questi giorni abbiamo sfogliato una quantita' di giornali cattolici quotidiani e settimanali, e non nascondiamo la nostra sorpresa.

Ci pare che certi egregi confratelli corrano troppo e pecchino di esagerazione o di eccessiva ingenuità.

E' vero che Mussolini chiuse il suo primo discorso, pronunciato alla Camera come Capo del Governo, invocando l'assistenza di Dio; è vero che il quarto anniversario della guerra fu celebrato in *forma religiosa* per ordine del Duce, che si prostrò, con tutti i Ministri, dinanzi alla tomba del Milite Ignoto in atto di preghiera; è vero che Egli, anche in un'intervista concessa a un giornalista svizzero, si è dichiarato «profondamente religioso», contrario alla politica anticlericale e settaria; ha esaltato la potenza morale del Papato e del Cattolicismo, augurandosi che, da qui innanzi, i rapporti tra il Vaticano e lo Stato Italiano possano essere cordialmente amichevoli; è vero ancora che il Ministero si è affrettato ad apportare i giusti miglioramenti del Clero e l'on. Lupi, sottosegretario all'Istruzione Pubblica, ha ordinato di ricollocare nelle aule scolastiche, insieme al ritratto del Re, il Crocefisso come il più alto simbolo della Fede; è vero, infine, che Mussolini, ricevendo a Losanna la rappresentanza delle madri e vedove di guerra italiane, ha detto che in tutta l'opera sua, Egli s'ispirera' al pensiero di Dio e dei nostri morti.

Ma tutto questo, se può far piacere non giustifica l'entusiastico coro di lodi e di giubilo.

Si potrà rimanere in benevola attesa di fronte a Mussolini e al suo Gabinetto, ma non crediamo si debba, così ad un tratto, passare all'esaltazione prima che qualche cosa di più concreto e organico ci dimostri, nei nuovi Governanti d'Italia, il fermo proposito di tenere in pregio e di far seriamente rispettare la Religione cattolica che è nella coscienza dell'assoluta maggioranza del nostro popolo.

Il passato di Benito Mussolini dovrebbe consigliare, per lo meno, qualche prudente riserva.

Agitatore, rivoluzionario, anticlericale e anticristiano finchè rimase nel partito socialista, Mussolini non smentì anche come direttore del «Popolo d'Italia», il suo rabbioso odio settario.

Il suo giornale bestemmiò empiamente (tanto da meritarsi la scomunica da quel santo Arcivescovo del compianto card. Ferrari) la divina figura di Gesù Cristo, irrise alla fervida pietà delle madri cristiane, scagliò, più volte, oltraggi e accuse ribalde contro il Papa e il Clero.

Creatore del Fascismo, Mussolini impresse al nuovo partito un carattere di violenza, in contrasto fondamentale con la dottrina e i principii del Cristianesimo; formulò un programma che propugnava, tra l'altro, la confisca dei beni ecclesiastici e l'abolizione dei Vescovadi; iniziò e proseguì una campagna feroce contro il Partito popolare, principalmente perchè composto di cattolici; autorizzò, o non impedì come avrebbe potuto, gli assalti alle Canoniche e alle manifestazioni religiose; la persecuzione (che, in molte provincie, dura ancora) contro le organizzazioni e i nostri uomini migliori; la devastazione di Circoli Cattolici, come recentemente è avvenuto in Toscana e nella Umbria; gli oltraggi a venerandi Sacerdoti, le aggressioni, le bastonature e le revolverate contro le nostre masse inermi.

La mentalita' di Mussolini è pagana; e pagani sono molti dei metodi, dei simboli e dei riti del Fascismo.

Ecco perchè non ci sentiamo di poter battere le mani al «Duce» e di fare sicuro assegnamento così presto, sullo ostentato ossequio verso la Religione e la Chiesa da parte del nuovo Governo.

Per i nostri sentimenti di schietta *democrazia* e di amore alla libertà, non possiamo, non dobbiamo dimenticare noi stessi e il nostro programma per curvarci a Mussolini poichè Mussolini è arrivato al potere a traverso la violenza, instaurando, più che un Governo, una **Dittatura**, la quale non ci dà ancora sicure garanzie per la vita dei nostri organismi sindacali, per l'assoluto rispetto ai diritti e alle conquiste delle classi lavoratrici.

Come cristiani e cattolici, non sappiamo vincere il dubbio assillante che la «religiosità» di Mussolini sia un semplice mezzo per addormentare la coscienza di molti e gettare la confusione nel campo popolare.

L'avvenire ci darà una completa smentita, e mostrerà, domani, infondati i nostri dubbi!

dati i nostri dubbi! Noi ne saremo lietissimi, e ascriveremo a un nuovo trionfo della nostra Fede, la conversione sincera del bestemmiatore, del pagano e rivoluzionario di ieri; gioiremo, con tutta l'anima, della nuova conquista.

Ma, oggi, rimaniamo in una giustificata attesa. Il «Dio» di Mussolini — il quale ancora permette olocausto di sangue di vittime inermi, di odi e di vendette — non è, non può essere il nostro Dio, che comanda il perdono, la fratellanza e l'amore.

E se ne vadano...

(a proposito di crisi)

Da certa stampa si fa correre la notizia di crisi nel P. P. I. di divisioni gravi, della formazione di un nuovo partito, e così via.

«Probabilmente la notizia — osserva l'«Italia» di Milano — risponde a... un pio desiderio.

Questo povero Partito Popolare è talmente inviso a tanti, sempre pronti a farlo capro espiatorio d'ogni malanno e d'ogni sciagura, che non ci deve meravigliare l'insistenza accanita colla quale lo si va bersagliando e insidiando anche ora che, col trionfo del fascismo, l'ombra di don Sturzo non dovrebbe più incutere spavento e il terrore di un tempo.

Il P. P. dunque seguita a disturbare i sogni di molta gente che approfondendo le crepe vorrebbe scavare gli abissi, inasprendo la diversità di tendenze vorrebbe trasformarle in dissensi insanabili.

A questo scopo si cerca di lavorare sui fianchi, alle ali. A sinistra si tenterà l'insurrezione in nome della democrazia offesa; a destra si favorirà la secessione in nome della riscossa nazionale, anzi nazionalista...»

Vecchio giuoco destinato, crediamo, a un fallimento sicuro.

Il che non vuol dire che «qualche defezione possa anche verificarsi». Oseremmo anzi dire, se qualche episodio del genere si avverasse, che il fenomeno non sarebbe del tutto inopportuno: **oportet ut eveniant scandala.**

Se c'è nel gruppo o nel partito popolare qualche anima inquieta, qualche «animula» che, in omaggio particolarmente al quarto d'ora politico, si sentisse tentata di imbarcarsi in altri partiti o di ritornare sotto bandiere già opportunisticamente abbandonate si affretti a farlo e non perda tempo.

Sarà tanto di guadagnato per tutti; in primo luogo pel Partito Popolare.

:: CURIOSITA' ::

Un cero di una tonnellata

Si annuncia da New York l'imminente partenza dell'enorme cero del peso di una tonnellata, che gli orfani ricoverati in un asilo fondato da Enrico Caruso donano perchè sia eretto nella chiesa della Nostra Signora di Pompei a Napoli e arda per 24 ore ogni anno una volta il giorno dei morti.

La candela costa 3750 dollari.

Il cero è trattato chimicamente in modo da poter durare 1800 anni.

Esso è eseguito secondo un disegno greco con dei bassorilievi in stile rinascimento.

La furberia di un ladro

Un bel casetto a Genova. Un ladro ruba per via il portafoglio al cassiere della ditta Olla e si dà alla fuga. Il derubato l'insegue e con lui una discreta folla. «Dalli al ladro!». Costui allora prende dal portafoglio una manata di biglietti e li getta agli inseguitori, che gli stavano alle calcagna. Tutti si dettero a raccogliere biglietti, e intanto il ladro se la diede a gambe!

Una tuba misteriosa

Al Console del Venezuela a Parigi si presentò un signore che portava una vistosa tuba. Rassomigliava ad un individuo, che gli era stato denunciato come lestofante. Voleva un passaporto nuovo e il console lo fece invece arrestare; nella tuba vistosa c'era una vistosissima somma, frutto di chèques falsi: 400.000 franchi in biglietti francesi; 45.000 in dollari e 55.000 fiorini. Un capo carico insomma!

Un pino che vegeta da 2000 anni

Informazioni da Wellington nella Nuova Zelanda riferiscono la scoperta in un'isola settentrionale dell'arcipelago, di un albero di grandezza prodigiosa e di una non meno straordinaria longevità. Si tratta di un pino, il «Kauri», albero ricchissimo di resina, che possede un tronco di sei metri e settanta centimetri di diametro, venti metri di circonferenza e che porta i rami ad un'altezza di non meno di ventitre metri. L'età di questo albero viene valutata a non meno di due mila anni.

Anime in pena....

È l'On. Ciriani che dopo d'essere stato democratico-cristiano guerrafondaio, combattente, blocchista, socialista riformista, non sa ora che pesci pigliare...

Ha perfino scritto una lettera in cui, tra il sì e il nò, tenta un assaggio fascista...

Dicono che anche il Conte Gino di Caporiacco faccia, pur lui, tra il sì e il nò l'occhio di triglia alle camicie nere...

Che sia questione di candidature e di liste?.

I maligni come sempre, sorridono e dicono di sì.

Noi stiamo a vedere!

Il nobilissimo appello del Papa al mondo intero

"Non vi sarà pace senza giustizia e carità,,

Ecco il testo dell'allocuzione fatta da S. S. Pio XI nel Concistoro tenuto lunedì scorso, e che assume particolare importanza nei gravi momenti attuali:

Il Papa della pace

Ci gode l'animo si vedervi Venerabili Fratelli qui riuniti e di rivolgervi la parola, la prima volta dacchè per arcana disposizione della Divina Provvidenza, fummo sollecitati dai vostri voti a questa sede apostolica.

Vogliamo innanzi tutto che risuoni in questo consenso l'elogio del compianto Antecessore nostro Benedetto XV, il quale in una età quanto mai burrascosa governò in tal modo la Chiesa da riscuotere non solo il plauso dei cattolici, ma ancora l'ammirazione degli avversari, mentre gli uomini si accanivano tra loro nell'odio. Egli non mai cessando di inculcare la pace, empì il mondo dei benefici della sua carità.

La sua memoria pertanto rimarrà in benedizione e noi la conserveremo religiosamente ricordando quanta fiducia egli in noi riponesse anche in affari di grande importanza. Prendendo la di Lui successione ci siamo certamente assunti gravissimo onere; però nelle molte nostre sollecitudini di questo breve tempo, ci è stata di grande conforto la solenne cooperazione della vostra saggezza e concorde devozione unitamente alla pietà ed alla molteplicita' delle più filiali dimostrazioni di tutto l'episcopato, del clero e del popolo fedele. Il che, se è per noi motivo di vivo compiacimento per il passato, ci dà anche affidamento per l'avvenire, poichè dall'altezza di questo Solio, rivolgendo noi lo sguardo al mondo intero, vi troviamo purtroppo persistere le antiche fonti di dolore aggravatesi da un cumulo di mali e di pericoli.

Problemi orientali

E per accennare a qualcuno dei più gravi, ci tengono tutt'ora in vivissima angustia le cose della Palestina, di quella terra benedetta che fu culla della nostra Fede e che fu bagnata dai sudori e dal Sangue del Redentore Divino e voi stessi ben sapete, o Venerabili Fratelli, qual opera abbia spiegato a difendere i diritti dei Luoghi Santi il predecessore Nostro desideratissimo Benedetto XV di cui ci restò monumento gravissimo la memoranda allocuzione pronunciata nel Concistoro del 13 giugno del passato anno.

Ora, dovendo prossimamente, a quanto sembra, i rappresentanti delle Potenze presso la Società delle Nazioni, occuparsi di nuovo della Palestina, noi facciamo nostro, come la protesta, così il proposito del Nostro Antecessore. E' nostro volere, che quando si tratterà dell'ordinamento della Palestina, tutti i diritti della chiesa e dei cristiani, siano salvi. Che anzi considerando, ivi manifestamente prevalenti i diritti della Chiesa Cattolica in conformita' del dovere che a noi discende dal nostro Apostolico ministero, Noi dobbiamo volere che quei diritti siano salvi non solo di fronte agli Israeliti ed infedeli ma anche ai seguaci di qualsiasi altra religione a qualsiasi setta o Nazione appartengono.

In grande ansia ci sentiamo pure per le altri popolazioni orientali la cui condizione, turbata recentemente da gravissimi moti, cogli incendi, con le stragi e devastazioni, si è andata di giorno in giorno talmente aggravando che è presochè impossibile provvedere in misura adeguata ad una condizione di cose quasi disperate.

Ad alleviare tale immensa miseria tutto abbiamo tentato ciò che era in nostro potere disponendo pure che il Nostro rappresentante in Romania si recasse a Costantinopoli per sovvenire per quanto gli fosse possibile, alle nuove calamità. Piaccia al Signore che al più presto ritornino sotto l'impero della giustizia e della carità quelle regioni come a quei tempi felici quando erano così floride per abbondanza di uomini illustri in santità e in ingegno. Riabbiano la tranquillità dell'ordine della pace; il che mai potrà avverarsi se esse non si volgano al seno della Chiesa Madre dalla cui comunione discese a loro tanto vigoroso alimento di fratellanza e di civiltà.

Per la Russia

Ma non ci sentiamo meno preoccupati allorchè rivolgiamo gli sguardi alle regioni della Russia, dove, non soltanto è limitato l'esercizio delle libertà religiose e civili, ma dove la fame e le epidemie mietano vittime tra quelle infelici popolazioni, infierendo specialmente tra i più deboli e gli innocenti, come le donne, i vecchi e i bambini.

Se niuno che abbia cuore può restare freddo a così pietoso spettacolo, non poteva rimanere indifferente l'animo del comune Padre dei Popoli e noi facemmo di tutto per continuare l'opera iniziata e lasciataci in retaggio dalla carità inesauribile del nostro predecessore. Nè solamente la continuammo ma l'avviammo secondo le forze come volevano le accresciute necessità.

Perciò, non bastando la povertà nostra all'immenso bisogno, invocammo ripetutamente il soccorso di tutti i cattolici, anzi in [illegible] con sì felice risultato che l'universale generosità ci diede modo di intervenire ottimamente fino ad oggi con ampi soccorsi.

Primato di carità

Voi sapete che uno scelto drappello di uomini zelanti da noi inviati in quelle sterminate regioni, va distribuendo alimenti, vestiario e medicinali ai bisognosi senza eccezione di persone, di religione od altro riguardo fuori di quello della maggiore necessità e indigenza pure non dimenticando i doveri speciali che, come insegna l'Apostolo, abbiamo verso i «domesticos Fidei». In simile impresa di caritatevole soccorso come voi vedete, o Venerabili Fratelli ci siamo attenuti alla pura tradizione della Chiesa Romana, la quale anche in questo senso potè essere detta dal grande Sant'Ignazio martire presidente della carità, lode ripetuta poi da San Dionigi, Vescovo di Corinto, nella sua lettera a Sotero papa, lettera piena di ammirazione e di riconoscenza verso la chiesa romana per i benefici da essa apportati al suo gregge e specialmente ai confessori della fede nei momenti di maggiore angustia.

Questo primato di carità che è conseguenza del primato di autorita' e di governo deriva al Pontefice dalla consapevolezza della sua stessa universale paternità, la quale, come emana da Dio da cui prende il nome ogni paternita' in cielo e in terra, così al Pontefice fu conferita con quelle parole: «Pasci i miei agnelli, pasciti le mie pecorelle», le quali parole si estendono non solo a quelli che appartengono in atto al gregge di Cristo, ma anche a quelli che sono chiamati ad entrarvi perchè si compia la parola divina «unum ovile et unus pastor».

Monito ai vinti e ai vincitori

Come siamo stati solleciti di procurare i soccorsi materiali ai nostri figli più bisognosi, così con ogni sforzo abbiamo procurato di assicurare a tutti i vantaggi della pace, di quella pace che è stata sospiro ardente del nostro predecessore e che pur troppo non è ancora a consolare con la sua luce benefica la misera umanità. Mentre i rappresentanti delle potenze civili erano riuniti a Genova, li esortammo a considerare le tristi condizioni nelle quali i popoli si dibattono e quali fossero i rimedi efficaci da portare in quelle grandi calamità ed insieme invitammo tutti i fedeli ad unire le loro preghiere alle nostre per impetrare da Gesù, Principe della pace, il felice esito della conferenza. E poi chè ora è prossima, a quanto sembra, un'altra riunione di delegati delle varie potenze a Bruxelles la quale dovrà riprendere in esame la situazione economica dell'Europa, aggravatasi assai più in questi ultimi mesi, noi ripetiamo la stessa calda esortazione.

In verità' siffatte riunioni, che da tempo si succedono senza interruzione, saranno senza utilità alcuna e si risolveranno in una amara e pericolosa delusione per i popoli fino a tanto che i governi non si decideranno a contemperare le ragioni della giustizia con quelle della carita', il che alla fin fine ridonderà a vantaggio dei vincitori e dei vinti.

Non c'è pace che in Cristo!

Abbiamo fiducia, Venerabili Fratelli che questa missione di carita' e di pace della chiesa contribuirà molto alla pacificazione ed alla restaurazione della societa', e tale bramiamo che sia l'opera nostra quale fu quella che, al bene dell'orbe cattolico, consacrarono nostri due immediati predecessori, di cui l'uno si propose di restaurare tutto in Cristo e l'altro non cessò di persuadere agli uomini la pace cristiana. Or questi loro programmi nel Supremo Pontificato noi vogliamo fondere in modo che il nostro motto possa dirsi questo: «**La pace in Cristo nel regno di Cristo**».

Ma di questo meglio diremo nella lettera enciclica che ci apprestiamo a dare quasi strenna per il Natale del Signore e per il nuovo anno a tutti i vescovi dell'Orbe cattolico.

L'opera della Missione pontificia in Russia

Dai primi di novembre nella regione del Don ha organizzato la sua opera di soccorso la missione pontificia. Attualmente la missione provvede al mantenimento di 1500 persone.

Un partito popolare in Turchia

Si ha da Angora che Kemal Pascià, intervistato à espresso l'intendimento di costituire a pace conclusa, un partito popolare con lo scopo, ha detto Kemal di difendere esclusivamente gli interessi del popolo sempre trascurati in Turchia.

Cinque persone dilaniate per uno scoppio

NAPOLI, 12. — Si ha notizia di una raccapricciante disgrazia avvenuta a Mercato San Severino. Una fabbrica di bombe e di dinamite per cause ancora ignote, è saltata in aria. Organizzati i soccorsi, sono stati estratti dalle macerie cinque persone, una delle quali orribilmente dilaniata, le altre versano in gravissimo stato.

Partiti che si sfasciano
Partiti che si fondono
Partiti che restano

«Ieri la cronaca giornalistica recava che il gruppo parlamentare socialista riformista deliberava di sciogliersi. La notizia è passata come quella di un suicidio, per dissesti e per nevrastenia dopo si è letto che il partito riformista tenterà di restare ancora in vita; e cerca l'ossigeno. Piccola battuta di sintomo, che rivela un disagio e un travaglio che si è creato nelle file più larghe e meno precisabili della democrazia. L'on. Labriola, in un interessante articolo sul «Secolo» si domanda: La democrazia può risorgere? Egli ama i paradossi e conchiude che la democrazia, quella che ha usurpato quel nome, non è stata mai democrazia: oggi è caduta anche come etichetta: quella che risorgerà sarà la democrazia laburista. Comunque la si giudichi, la democrazia politica italiana, sia puramente esterna o etichettata, è caduta.

I suoi maggiori esponenti non hanno avuto voce, sono divenuti fiochi e muti di fronte all'avvento del fascismo.

La fine della democrazia

Noi ci domandiamo come mai un partito, che ha governato l'Italia per vari decenni, possa a un tratto scomparire, eclissarsi senza aver tentato la difesa del suo passato - senza precisare la posizione del suo presente... ma nessuno ci dà la risposta, perchè nessuno anche non autorizzato, può prendere la posizione di battaglia per risponderci.

Il peggio si è che oramai è venuta meno la forza di attrazione o di polarizzazione, perchè non c'è più nè un nome, nè un'idea, nè un uomo che attiri la simpatia, che desti la fiducia, che riorganizzi le forze, che agiti il paese e c'è da esclamare....

...«sola e nuda vai... democrazia!»

Quelli che ieri si gloriavano di tale nome, e non c'era un solo nella vita politica che non fosse... democratico — ora si affrettano a far onore al sole che sorge, rimettendo in valore il nome di liberale (se non possono addirittura vestire la camicia nera o azzurra) perchè tanto è una qualità vecchia e nuova quella di liberale che può servire per il buono o per il cattivo tempo.

E' difficile trovare una ragione plausibile al fenomeno; non può essere la viltà, che è vizio degli uomini, ma non delle idee; nè può essere la mancanza di interessi, che fino a ieri hanno sorretto i governi democratici, e che fino a prova in contrario, sussistono anche oggi. Non sappiamo bene se era la democrazia politica parassita di determinati interessi o viceversa, determinati interessi parassiti della democrazia.

L'on Orlando parlando nella sua Partinico, nell'analisi del decadimento dell'istituto parlamentare, si è guardato dal dirci, se la democrazia, che aveva creato il parlamentarismo italiano, o che aveva piegato il ginocchio al socialismo di stato, abbia oggi come partito ragione d'esistere e quale ne debba essere la funzione. E pure, egli appartiene proprio alla democrazia, anzi alla più pura, quella che non prese altri aggettivi specificativi, come i suoi colleghi dei vari settori della Camera che si chiamano, o si chiamavano, democratici liberali, o democratici italiani o democratici-sociali.

Certo si è che i partiti vivono fino a quando rispondono a ragioni ideali e pratiche di quel gruppo di persone molte o poche non monta, che ne sono i dirigenti, gli esponenti o i cointeressati. Il mutare di posizione o di atteggiamenti può essere fenomeno esterno o relativo, mentre la sostanza rimane, se rimangono le ragioni ideali e pratiche che fecero sorgere e alimentare la vita dei vari partiti.

Oggi si domandano molti: a quale fine può rispondere la democrazia in Italia?... E il più strano fenomeno è questo: la volontà, il bisogno, l'istinto prepotente a livellar tutte le differenze politiche, per farlo assorbire dal partito trionfante; il quale un bel giorno si troverà con tanta gente estranea al proprio spirito, alla propria disciplina, alla propria ragion d'essere; e desidererà di essere libera da tanti nuovi amici e nuovi seguaci, che diventeranno il peso morto per una qualsiasi azione decisa e bersagliera quale è stata la caratteristica iniziale.

La funzione dei partiti

L'errore del fascismo sarebbe quello di annullare l'opposizione costituzionale, per avere di contro a sè solamente l'opposizione socialista, che fin oggi è stata ed è opposizione anticostituzionale; perchè quest'ultimo polarizzerebbe tutti i malcontenti o tutti i diffidenti, che man mano vengono creati dall'opera di un Governo, che deve per forza di cose operare in Italia col ferro chirurgico sia in materia funzionale amministrativa e burocratica, sia nel campo della politica interna e della polizia.

La funzione dei partiti in un paese a regime libero quale il nostro, si distingue in funzione conservatrice, funzione progressista, funzione equilibratrice o funzione di opposizione. Questo o lo fanno i partiti organizzati o le ale e i gruppi di partiti non organizzati o la pubblica opinione al di fuori di azione parlamentare come correnti ideali e di interessi generali e particolari.

Ciò è immanente e insopprimibile, ed ha alta ragione di vita; cambieranno le proporzioni, lo spirito pubblico avrà orientamenti diversi, le spinte degli interessi varieranno da sinistra a destra ma quel che rimane è la necessità di espressione delle forze vive di un paese che debbono creare nella lotta la vita. Ebbene, cadono quelle forme e quei sistemi che non hanno contenuto di vita e ragione di esistenza, che han finito la loro funzione, non hanno più vigore quegli uomini, che nel loro bagaglio non trovano elementi di lotta e di affermazione.

E' inutile che dica di si colui che non può anche dire di no; la sua affermazione non è vita, la sua attività non è forza.

Così dei partiti: — la democrazia ha detto di sì al fascismo e si è prosternata ad esso; ne cerca l'alleanza, in alcuni posti si annulla per partecipare al nuovo ordine di cose, cambiando nomi e atteggiamenti — essa dice di si ma non può dire di no, e quindi non ha valore; cade o si confonde con altri, ha finita la sua funzione... non è più sua quella di conservazione, perchè nulla ha da conservare nella vita politica e lascia distruggere quel che ieri sembrò conquista; non è quella di progresso, perchè non continua nella sua traccia nè avvolve il suo programma; non è opposizione perchè nel dire il suo si non ha forza di dire domani il suo no. Resta così, l'ombra del passato!...

Fascisti e Nazionalisti

Fascismo e Nazionalismo si fondono? Ecco una domanda che fin oggi non ha risposta, ciascuno dei due partiti evita di mettere in evidenza le differenze; fin oggi il fascismo è un metodo, che ha influito sul Nazionalismo; il Nazionalismo è un sistema che ha influito sul Fascismo. O le due forze si completano e allora la destra risorge nello spirito e nella teoria individualista; ovvero si disintegrano, e ciascuna delle due forze assimilerà quelle parti della ex democrazia borghese, più affine o più trasformabile. Ma quale ne è l'orientamento? Quale ne sarà la linea? Di programmi se ne fanno molti, disse Mussolini, occorrono le opere. Però neppure Mussolini, può essere un pragmatista, un esperimentatore del caso per caso, un semplice distruggitore del parassitismo statale; deve ricostruire e per ricostruire occorre il programma.

Egli è anti-democratico e anti-Parlamentarista. Arriverà fino alla concezione dei governi paterni del secolo XVIII? Egli è un sindacalista... Arriverà fino alla concezione integrale del sindacato economico? Egli è un individualista... arriverà fino alla soppressione delle leggi sociali e fino al liberismo doganale?

Queste domande esigono una risposta, che è programma; nè vi può essere programma se non vi è un'idea centrale, ragionata, vissuta su cui si basa; non basta il metodo occorre il sistema; noi lo aspettiamo; e allora sapremo meglio se fascismo e nazionalismo si fonderanno.

Il P. P. I. resta e resterà

Il nostro partito resterà quale è sorto popolare senza alterazioni. Il programma nostro, alla prova del fuoco degli avvenimenti è ancora lì come una costruzione adamantina, e nessuna revisione è necessaria, tanta ne è la saldezza, la organicità, la rispondenza alla crisi di ieri e di oggi. L'azione pratica dei nostri ha avuto plausi e critiche secondo il punto di vista; noi però nella sostanza nulla abbiamo da disdire e tutto da sostenere, dalla proporzionale, all'esame di stato; dalla riforma tributaria al decentramento amministrativo, dal movimento sindacale e cooperativo alla lotta contro i monopoli statali; dagli atteggiamenti etici della vita pubblica alle caratteristiche sociali della nostra economia.

Il P. P. I. distinto da tutti

La bella battaglia ideale dei popolari continua anche oggi. Strana posizione però quella dei popolari! Siamo sorti contro lo Stato accentratore e contro il socialismo statale ed abbiamo collaborato o dovuto collaborare con quella democrazia, che sempre abbiamo combattuto nei suoi presupposti ideali e nel suo organamento pratico. Siamo sorti contro il socialismo, contro i suoi monopoli nel campo delle organizzazioni sindacali e contro la sua propaganda anticristiana e materialista; e ci siamo dovuti accostare ai socialisti per difendere alcuni postulati nostri quali la registrazione delle organizzazioni di classe, lo spezzamento del latifondo, la proporzionale, la revisione dei trattati di pace. Siamo d'accordo col fascismo nell'abbattere tutta la vecchia costruzione statale, ma abbiamo dovuto differenziarci, non approvandone il metodo di violenza armata che ne ha fatto la caratteristica nella conquista del potere.

Tutto ciò non è compreso da molti perchè non tengono presente che il partito Popolare italiano ha la sua fisionomia autonoma e per il suo programma sintetico e di ricostruzione, deve poter inserire nella vita pubblica non solo la sua forza di equilibrio, ma i suoi postulati, il suo orientamento le ragioni della sua esistenza.

Quest'opera poteva essere fatta alla bersagliera, passando all'opposizione, sfondando gli argini, imponendo un sistema? Il fronte unico della democrazia e del socialismo, quante volte tentato ai danni nostri (si ricordino le questioni scolastiche e il disegno di legge sul divorzio agli uffici) avrebbe impedito ogni attività onesta, ogni esperienza nella vita pubblica, e la nostra forza iniziale, nel periodo boscevizzante non avrebbe impedito nè la costituente nel 1919 nè la dittatura socialista nel 1920.

La storia giudicherà

Chi farà a suo tempo la serena storia dei fatti, lo rileverà di sicuro. Tutti dimenticano che questa democrazia che oggi bussa alle porte del fascismo per vestire almeno una camicia nero-sbiadito, ieri celava tutto al socialismo e negava a noi la rappresentanza nel Consiglio Superiore del Lavoro e negli altri organi della vita economica del paese; e tutti ricorderanno le tesi di Abbiate e di Soldini, contro il confessionalismo delle organizzazioni bianche e tutti debbono sapere le lotte fatte fin oggi alle nostre mutue operaie per il monopolio socialista-statale in tutte le forme di assicurazione e previdenza.

Dopo quattro anni circa di sforzi la nostra battaglia ideale e la nostra propaganda contro tali monopoli, per la libertà scolastica, per la libertà economica, oggi trovano i consensi generali anzi molti non vogliono neppure riconoscere il merito a noi di tali battaglie; ma che monta? L'inserire un programma nella conoscenza generale è tale un vantaggio che non importa se non sia lo stesso chi semina e chi raccoglie, Sic vos non vobis....

La funzione nostra della vita pubblica è al disopra di interessi personali e di parti, ma funzione integrativa, equilibratrice, propulsiva... noi siamo il centro non nel senso disintegrato di equidistanza tra l'affermazione e la negazione ma nel senso positivo di sintesi di forze nuove, di valori etici e di programma vitale; ecco perchè noi non siamo un partito che si sfascia, nè un partito che si fonde ma un partito che resta».

«IL POPOLO NUOVO»

***

Un importante voto del P. P. I.
per l'insegnamento religioso nelle Scuole

«Il Consiglio nazionale del Partito Popolare Italiano, constatando i gravi inconvenienti originati continuamente dalla disposizione dell'art. 3 del regolamento Rava 6 aprile 1908 in ordine all' insegnamento religioso nelle scuole primarie, mentre afferma la maturità di una riforma del detto articolo, che, tenga conto della prevalente opinione delle famiglie italiane favorevoli a tale insegnamento come base dell'educazione morale della gioventù; invoca frattanto all'inizio del nuovo anno scolastico dal ministro della P. I. una ordinanza che, in modo esplicito e uniforme per tutti i paesi, precisi il modo di applicazione di detto articolo nel senso di togliere ogni impaccio burocratico alla manifestazione della volontà dei genitori e siano tenuti i comuni a provvedere alla costruzione medesima.

In fatto della riforma del calendario civile invoca che il ministro della P. I. chiarisca in modo esplicito, con comunicazione ufficiale, a tutti i Capi Istituto, che devano ritenersi giustificate le assenze dalla scuola, motivate per l' adempimento del precetto religioso nelle feste di precetto non peranco riconosciute civilmente. Vigorelli, Miglioli, Cappi, Spataro, Campilli, Colombo, Piccioni, Castellini, Mattei-ni, Smuraglia.

Quest'ordine del giorno non ha bisogno di essere illustrato con soverchie parole.

Il Partito Popolare Italiano, in conformità del suo programma ispirato ai principii di etica cristiana fin dai primi giorni della sua costituzione, si è sempre occupato del ripristino delle feste religiose e della riforma di quella assurda disposizione del regolamento Rava del 6 febbraio 1908 relativa all' insegnamento religioso nelle scuole elementari le quali, mentre in apparenza sembrano garantire la libertà morale e religiosa dei padri di famiglia e degli alunni, viceversa nei fatti contengono tali insidie, infide formalità ed esagerate cautele per le quali lo insegnamento religioso si riduce nel nulla e si arriva verso la fine dell'anno scolastico senza che l' istruzione religiosa si fosse impartita.

Un'eccellente cosa è stata la circolare dell'ex ministro della P. I. on. Anile, qualche mese prima che lasciasse la Minerva; ma occorre anche la abolizione completa delle disposizioni accennate nel senso che l' insegnamento religioso è obbligatorio e che ne siano dispensati coloro che non vogliono, come era prima del regolamento 1908 e come anche stabiliscono moltissime legislazioni scolastiche straniere.

Confidiamo in proposito nell'on. Gentile.

Parimenti, come illustra l' ultimo capoverso dell' ordine del giorno del Consiglio nazionale che è l'ultimo atto compiuto dal Partito Popolare Italiano sull'argomento, gioverebbe che si attuasse la riforma del calendario civile più volte invocato dal Partito Popolare Italiano, ripristinando le feste religiose a tutti gli effetti civili e scolastici insieme, che vennero inconsultamente soppresse, cioè: la festa della Immacolata Concezione, di S. Giuseppe, del Corpus Domini e di S. Pietro.

Dopo la circolare del sottosegretario all' Istruzione sul ripristino della immagine del Crocefisso e del Re in tutti i Comuni ci auguriamo che il Governo voglia accogliere anche l'altra richiesta del ripristino delle feste religiose menzionate e si assicuri che ciò facendo risponderà ad un vivo desiderio di maggioranza del popolo italiano.

* * *

Il ministro popolare Tangorra
nel giudizio di avversari

Il «Secolo» nella rubrica «Fatti e figure del giorno», così scrisse del Ministro popolare on. Vincenzo Tangorra, che copre la carica di ministro del Tesoro.

«E', dopo quella di Mussolini, la figura che dai banchi del Governo più potentemente si è imposta, durante le discussioni sui pieni poteri, all'attenzione e alla fiducia dei due rami del Parlamento, ed all' aspettazione del Paese.

Alla lucidità d'idee, alla fermezza e al senso profondo della responsabilità, al vigore polemico, il nuovo ministro del Tesoro ha mostrato di possedere associate quelle essenziali virtù di competenza tecnica e di sensibilità che si richiedono negli uomini cui è insigne còmpito e proposito la restaurazione dell'erario e, ad un tempo, dell'economia nazionale.

Quale sia la tempra di quest'uomo, è dimostrato dalla sua carriera.

Nato a Venosa (Basilicata) da un modesto ed esemplare maestro carico di prole, si segnalò presto per gagliardo ingegno e per l'accanita passione allo studio: prima ragioniere, poi laureato in commercio a Venezia, indi in giurisprudenza — guadagnandosi la vita come impiegato in amministrazioni pubbliche — a 23 anni era già libero docente in economia politica all'Università di Roma.

E intanto le sue pubblicazioni lo rivelano come una competenza di primo ordine; i suoi lavori «Teoria economica del costo di produzione» «Saggi critici di economia politica» e «Teoria del fondo dei salari», ne fecero un'autorità in materia.

Nel 1901 vince così trionfalmente la cattedra di Scienza delle Finanze alla Università di Pisa, e fu presto considerato fra i più insigni cultori — il Pareto, l'Einaudi, il De Viti, de Marco, il Flora — di quelle ardue discipline.

Una nuova serie di pubblicazioni del prof. Tangorra — specialmente il primo volume del Trattato di Scienze della Finanza — suscitò nel mondo scientifico eccezionale interesse. Portato, nel 1919, dal P.P. nel collegio di Massa-Carrara, l'on Tangorra mostrò ammirata operosità non meno come deputato che — successo al Toniolo nella cattedra di Economia politica — come accademico.

Il Minist. Bonomi lo ebbe sottosegretario al Tesoro; ma eran tempi in cui poco si poteva fare e sperare.....

Eccolo ora — e con poteri e responsabilità che non hanno precedenti — alla testa di quel cospicuo dicastero; in un momento che, come nessun altro finora, consente il «fare».

E «sperare» si può: in questo uomo smilzo, tutto nervi, dai modi signorili e dalla volontà diritta come una spada, è — dicono — tutto un ardore di vita che si trasforma in ordinata, misurata, equilibrata energia.

Sperare si può».

Le elezioni politiche nell'autunno 1923

Sembra assicurato che le elezioni politiche non avranno luogo prima dell'autunno dell'anno venturo.

I nuovi lubrificanti

I fascisti, proibito il manganello, sono ricorsi all'olio di ricino.

Parecchie bevute, le abbiamo fatte anche nel nostro Friuli.

Innegabilmente, come uso, è migliore di quello del bastone: il primo è da bestia; quello, per lo meno, è da veterinario.

Comunque, rappresenta sempre un progresso!!

Come simbolo non è male scelto: si vuol far andar l'Italia, e quando le cose vanno bene si dice precisamente che camminano come l'olio!!!

Gli uomini a dir il vero disponevano già di un olio invisibile, quello della paura.

Produce gli stessi effetti del ricino. Ne sanno qualche cosa i democratici e i liberali del '20 durante il terrore bolscevico quando soltanto noi popolari sapemmo resistere ed opporci all'olio della paura rossa.

Speriamo che la faccenda non entri definitivamente negli usi e costumi: *il ricino* preso con intemperanza, invece di lubrificare, *fa recere* e quando uno *rece*, la peggio non è sua, ma di chi gli stà di faccia, e a furia di somministrarlo la faccenda potrebbe succedere.

Lessi tempo fa che a Piacenza le camicie nere hanno giurato che «per un anno non porteranno indosso, nè faranno sfoggio in loro case di oggetti di oro, d'argento o comunque preziosi.

1) Consacrano a se stessi il privilegio di lavorare gratuitamente ed ardentemente per la patria. 2) Rinunciano ai mondani divertimenti che non siano espressioni di gioia civile per feste nazionali. 3) Daranno ogni ornamento superfluo ad un fondo unico per tutte quelle opere che segnino bontà, civiltà, bellezza e arditismo».

Ecco un uso e costume che andrebbe generalizzato nei circoli, nelle sale da ballo, nei caffè o bar, nei salotti, nei ritrovi pubblici come una vera purga salutare destinata a mettere in moto non solo i socialisti e i popolari ma anche tutti quei «viveurs» che si sgolano per la patria e la divorano coi vizi, tutte quelle miss che portano il tricolore e lo affogano nei piaceri.

La purga ideale. Non si potrebbe smetterla col ricino, e adottare questo olio.... di purificazione?

Avrebbe questo di particolare che, per darlo agli altri, bisogna prima prenderlo per se.

A quelli dell' olio...

dedico questo ricordo storico, sia pur troppo solenne in confronto dei fatti di cronaca odierni.

Quando Luigi XVI fù iniquamente, giudicato e condannato a morte alcuno propose ai governanti regicidi di dargli una droga debilitante perchè non potesse salire il patibolo con dignità, ma desse di se uno spettacolo miserabile.

Ebbene, la coscienza di quei governanti, per quanto pelosa, si ribellò a questa proposta.

Uccidere il detronizzato, sì, ma disonorarlo a tal punto, no.

E Luigi potè andare alla ghigliottina colla visibile grandezza di sovrano e di martire.

A questo ricordo non c'è nessuno il quale non dica: Fecero benissimo a rifiutarsi a cosa che sarebbe stata l'ultima infamia.

Ebbene, «si parva licet componere magnis», l'olio di ricino è la stessa cosa: risparmia l' incolumità materiale dell'avversario, ma lo umilia.

E l'umiliarlo è moralmente, se non fisicamente, peggio che il ferirlo, come la compiacenza con cui si ride d'una tal umiliazione, è più brutta di quella che si provasse a saperlo ferito.

Invochiamo pure una severità, che tolga di mezzo la licenza, per tanti anni concessa sotto pretesto di libertà, a chi impunemente insultava o danneggiava i diritti delle leggi e della patria.

Che quest'andazzo di permettere tutto ai sovvertitori sia una buona volta finito.

Ma i mezzi non li cerchiamo per carità nella violenza armata o farmaceutica: «non seminiamo nuovo odio per dirimere l'odio di classe.»

Sopratutto rispettiamo in tutti quella dignità umana, che, a lungo andare, se sia calpestata, si vendica.

Ancora croci e commende

Nei primi giorni dell' avvento del nuovo Governo i giornali ufficiosi annunciarono che fra l'altro era intenzione dei nuovi ministri limitare assolutamente la concessione di onorificenze.

Ottima idea! Pare però che i fatti non corrispondano alla promessa e che le croci e le commende continuano a fioccare, e fioccano più numerose sui petti o sulle spalle dei fascisti.

Michele Bianchi Segretario politico dei fasci, commendatore, Farinacci capo dello squadrismo di Cremona, cavaliere, Cesarino Rossi altro capo, ufficiale della Corona d'Italia. Il fratello di Mussolini, commendatore....

E questi non sono che i primi!...

:: DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

ITALIA

Gabriele D' Annunzio è nuovamente indisposto: così annunciano da Gardone Riviera.

Uccideva il proprio padre a Frosinone, certo Giulio Diamanti in seguito a un violento litigio.

Due sacerdoti si ebbero le rispettive case invase dai fascisti a Brescia. Nelle cantine vennero aperte le spine alle botti e tutto il vino andò perduto. Un popolare venne legato a un albero al rigore della freddissima notte.

Hanno scioperato gli studenti universitari perchè l'on. Gentile vuol negare, agli ex combattenti la sessione di gennaio.

Una banda di briganti ha invaso, sera fà, il paese di Soriso portandovi il terrore. Distrussero la Cooperativa calzolai e uccisero il calzolaio Michele Loro d'anni 50.

Due miliardi di deficit è constatato nell'esercizio delle ferrovie.

Tumultuose sedute si ebbero al Consiglio comunale di Roma. Non fu permesso alla minoranza socialista di parlare e vi furono scambi violenti di invettive.

A quattrocento lire di compenso straordinario ha rinunciato l'Ispetore Superiore delle tasse, comm. Cappellotto per le finanze dello Stato sperando che il suo esempio trovi imitatori.

La Val Venosta è infestata da una banda di audacissimi ladri che spargono il terrore.

Venti feriti si deplorano a Sassari in seguito a conflitto scoppiato tra fascisti e popolari.

Una bisca delle più note ed eleganti di Roma venne chiusa per alloggiare i senza tetto.

E' naufragata davanti a Civitavecchia, essendo stata spinta dal forte vento contro l'antemurale del porto, la goletta «Assunta M.» del compartimento marittimo di Livorno. L'equipaggio è salvo.

ESTERO

La Conferenza di Londra venne aggiornata al 2 gennaio 1922.

Le truppe britanniche hanno occupata la dogana di Costantinopoli per proteggere l'imbarco dei cristiani e degl'indigeni che lasciano la città.

Condannato a morte è stato dalle Assise di Angoulème il portalettere Vigneron reo di aver ucciso una nipote di anni 18 che voleva per amante.

Fu ucciso a Tolone il direttore della polizia durante il drammatico inseguimento di un delinquente sopra ai tetti.

Un terremoto avrebbe distrutto centinaia di case nel territorio di Tokio, secondo un' informazione alla «Stefani» da Londra.

Precipitò in mare vicino alle coste di Pomerania un aeroplano. I quattro aviatori sono morti.

Gravi incidenti fra i greci e gli insorti sarebbero scoppiati nella Tracia occidentale. La popolazione fugge in disordine.

Con la stupefacente misteriosi delitti si vanno effettuando a Francoforte sul Reno e a Berlino.

Un prestito russo. Si stanno prendendo misure per l'emissione di un prestito a 6 % del valore complessivo di 100 milioni di rubli oro. Le obbligazioni saranno di 20-25 rubli.

Il debito fluttuante della Germania aveva raggiunto la cifra di 766 miliardi di marchi, con un aumento di 168 miliardi per la seconda decade del mese.

Nuovo presidente della Repubblica Polacca venne eletto dall' Assemblea Nazionale, Gabriele Naratowicz.

A New York la corsa ciclistica dei sei giorni è stata vinta dalla coppia Belloni-Goullet.

Quattro repubblicani vennero fucilati a Dublino per ordine del Governo come rappresaglia all'uccisione di un deputato al Dayl Eireann commesso da repubblicani. Alla loro volta i repubblicani assassinarono un gendarme e preannunziano ulteriori vendette.

Congedi militari

ROMA, 8. — Il «Giornale militare ufficiale pubblica un manifesto che dovrà esser affisso da ogni comando di Distretto il 15 corr.

In esso è detto che i militari nati nel l'anno 1901 o anteriormente e arruolati durante la leva sulla classe 1901, i quali ottennero la riduzione della ferma a 3 mesi, sono dispensati dal compiere tale servizio. La detta dispensa pertanto non spetta ai militari iscritti alla ferma ridotta, che qualunque sia il loro anno di nascita, siano stati riconosciuti idonei e arruolati durante la leva sulle classi 1902 e 1903.

Il comando provvederà a prendere nota della concessa dispensa nella matricola dei militari cui essa spetta.

MARIDAROLE
(II. PART)

La mamute a fas viodi a la fie
 il brut esit de l'ultime prove,
 e i ripêt che he tentât ma nol sove.
 Za cun lui si qulatione di bant.
 Che podeve mo ben fà di mancul
 d'intopâssi in chel zovin snaccài,
 ch'a l'à cause di due i siei mâi
 che vuè conte a so mari tremant.
A lè ver nepûr jò lu crodevi
 cussì furbo di dale d'intindi,
 e capâz chel brut mostro di scuindi
 ai voi nestris il so voluntât.
 Di robe cussì svelt la nocenze
 a che fiole tant brave, tant buine
 che il plevàn la clamave a dutrine
 un ver agnul di grazie e bontât.
Chel bon predi di spes mi diseve:
 tignît cont, tignît cont, comarute,
 di che ciare, di che semplize frute,
 o savès a l'è un mond tant bricon!
 Stait atento, a l'è poc di fidassi
 di ciarts tipos che vègnin par ciase,
 fur estvadin i so mancie la base...
 e no vessin di vê religion.
Cence chéste, comari, stait ciarte
 colerân ancie i vuestris pandòl,
 cence dubbi... tal solit imbròi...
 veramentri... al sarès un brut câs.
 Sì, comari, tigniu di voli
 chel amigo... che robe dismote,
 che ven dentri cun muse devote,
 no stait crodi a di chel papetâs.
Tant di rar che mi càpite in Glesie,
 al blesteme di plui che un demoni,
 domandàit a sar Meni, a Toroni,
 che han la ciase tacade a la so.
 No covente, comari, discorri;
 Lui si ciate scuasi simpri tes pètulis
 pal motiv che al frequente lis bètulis
 e s'ineloche ogni volte che al pò...
Ce si puedial adunce pretindi
 di un tal zovin che al hade tal vizi?
 E la mari se i manice il judizi!
 Malamentri sigur si finiss.
 Son colàts ancie i cedros del Libano
 E puar David che al ciale che al smire
 Bersabee, ce che al vâi e suspire
 colat jù nel profond de l'abis.
E Sanson! ah cun dute la fuarze
 che il Signôr par so cont i donuvo.
 no l'è bon di fa front a che blave
 che al tignive par disgrazie cun se.
 Luj beat se al ves vut il coraggio
 di doprà cuintri Dalilo biele
 di chel mus la famose masele:
 nol colave per colpe di jè.
Salomon cussì plen di sapienze
 al cocòle lui pur cualchi strie
 e al devente tant stupid, pardie,
 di danassi par cause di lôr.
 Sicchè duncie, comari dileto,
 cui che al sta donge il fûg al si scote
 stait in uardie, se no chel marmote
 us fas piardi la stime e l'onôr.
E il cudìg dopo muarte us strissine
 jù cun lui, se o lassàis che la magne
 e spazzisi su o jù pa campagne
 a fa mal... cence mai viarzi boc.
 No stait fa come Cec che al lassave
 simpri viàrte la puarte de stale,
 une di scjampè fur la ciavale,
 bon alore al sinrà barbe Cec....
Ma trop tard. — Il plevàn nol sbagliave
 ah! l'avèssio in che volte capide,
 ma chel ludro mi ha tant inzusside
 cul so fu graziòs e devòt.
 Che o lassavi ogni sère me fie
 lì cun lui a sgagni di besole,
 jò tradivi purtrop la me prole
 Cul tigni-la di mè chel galiot.
Se zovassin altuancul lis làgrimis
 a comovi la so corodèle
 induride... cun t'un altre pivele
 che in brev timp lu varès imberlit.
 Tornarsi cun Tonin il misete
 a provà se si po divoltalu,
 se no propi bisugne lassalu
 e provà cun tun altri partit.
Che se no la fiole jai reste
 cui sa mai ce tant timp... pardiano,
 tra i siei fradis a fa la vedrane
 disprezzade e cialade di brut.
 Ientrin duncie ta ciase del zovin
 e la mame vàint a lu prêe
 di tornà, come prin in famêe...
 ma viodint che il biel moro al sta mut
Ingropade si rivolz al misete
 che si met a tratà la fazende
 esclamant che se lui no si mendo
 al po fa si-la fè testament.
 Che sarès une grande vergogne
 di lassà soltànt uè pastanade
 dopo vè cussì ben strolegade
 une frute tant buine e nocent.
Il morôs al murmuie e si grate
 e mo pallid e mo ros al devente
 e il misete Tonin lu spavente
 par glavâi finalmentri un biel sì.
 La mamute lu fisse e clarezze
 e sebèn che no i manole bardele
 specialmentri cui voi i fevele
 in un mud che due puedin capì.
Cussì il zovin ciapâd a lis strentis
 al promet di lassà la seconde
 par justassi di gnùv cun che bionde
 che al amave za timp di ver cûr.
 No descriv il plasê de la mame
 che sint uè rinovà la promesse
 vai e rid e po fur di se stesse
 svole ciase dal lamp e dal ton."
A conta cun Tonin il misete
 che han ciapâd il cocâl in ta nasse
 e la fiole contente s'ingrasse
 anzi e scola un bocâl dichelbon.
 Al ven dongie sot-sere il biel moro
 il docordo si bêv e mangiuzze
 e sul tard cun tre cuarts di piruzze
 il misete jù puarte al plevan.
Il plevan di prin entre ur insegne
 a pentissi se han fat cualchi fote
 po in premure sul registro jù note
 consegnàu a fa dut daurman.
Terminade la solite prodicie
 ur domande cualchi alc di dutrine
 ma il fantàt e la so fantacine
 no san nancie tros Dios che son.
 Serio, serio il plevan ju salude
 lor van fur malcontent da canoniche
 ma si calmin cul sun de l'armoniche
 che jù spiete piulant sul portòn.
Ornès, diase cul permès de la mame
 jù pa gnot si paciòche e si bale
 che za plui non l'impuarte se fale...
 Oh! ce mari birbante e crudel!

BARBE ZUAN

***

Le nuove tasse scolastiche

ROMA, 1. — Il consiglio dei ministri nella riunione di ieri ha approvato uno schema di decreto legge proposto dal ministro della Pubblica Istruzione, on. Tangorra, e con il ministro delle Finanze, on. De Stefani, con il quale viene stabilita una nuova tabella di tasse scolastiche per le scuole medie e normali. Il concetto informatore del decreto Gentile è fondamentalmente nuovo ed è informato alla perfetta equiparazione, agli effetti del carico tributario, degli alunni interni ed esterni.

Ecco le nuove tabelle:

Scuole normali e corsi magistrali: Ammissione L. 30; Tassa di frequenza per ciascuna classe lire settantacinque; esami di licenza, anche per esterni lire 100; Diploma lire 16.

Scuole tecniche e complementari: Ammissione con o senza esami lire 22; tassa di frequenza di ciascuna classe lire 100; esami di licenza, anche per esterni lire 50; Diploma L. 10.

Ginnasio. L. 22 immatricolazione, tassa di frequenza per ciascuna delle classi prima, seconda, e terza lire 25; tassa di frequenza per ciascuna delle classi quarta e quinta lire 200. Esami di licenza anche per esterni lire 120; diploma lire 10.

Licei: Esami di ammissione (per chi deve farlo) L. 90. Immatricolazione L. 45; Tassa di frequenza per ciascuna classe L. 250; Esami di licenza anche per esterni L. 200; diploma L. 20.

Istituti tecnici: Esami di ammissione (per chi deve farlo) L. 90. Immatricolazione L. 45, tassa di frequenza lire 250 per ciascuna classe. Esami di licenza anche per esterni 200; diploma lire 29.

Il nuovo decreto avrà vigore dall'anno scolastico 1923-24; eccetto per quanto riguarda le tasse di esame di licenza e tassa di diploma che si applicheranno a cominciare dalla sezione estiva d'esami dell'anno scolastico 1922-23.

Le scuole serali per emigranti

Un plauso all'iniziativa dell'Ufficio Prov. del Lav. di Udine

La «Patria» organo settimanale dell'opera Bonomelli» riportando, nel numero di domenica 3 dicembre una circolare inviata ai comuni capoluogo di mandamento dell'Ufficio provinciale del Lavoro di Udine circa la istituzione di scuole serali per emigranti la fa seguire da lusinghiere parole di lode che riportiamo augurando che l'iniziativa abbia ad avere il consenso che merita e il migliore successo:

«Nel segnalare l'opportuna iniziativa dell'Ufficio del Lavoro di Udine, vorremmo che il suo esempio non tardasse ad essere seguito dagli altri uffici e Segretariati del genere, in tutte le provincie che hanno una forte migrazione. La scuola serale per emigranti è di una necessità improrogabile. Più l'emigrante italiano è istruito preparato ad emigrare capace di assistersi e difendersi da se stesso, più ha sicure probabilità di trovar lavoro all'estero, di trarre da questo lavoro l'utile che ne spera e di esser apprezzato e rispettato dagli stranieri. Tanto più nelle contingenze attuali dell'emigrazione in cui l'operaio specializzato qualificato è di gran lunga preferito agli altri. E' passato il tempo in cui bastava passare la frontiera per trovare lavoro, ora i padroni fanno la scelta preferiscono i più adatti, quelli che rendono di più e perciò i più istruiti e preparati ad emigrare. Se lo stampino ben in mente quegli emigranti che usano passare i mesi invernali della dimora in patria nell'ozio, se non nei bagordi. L'esperienza del passato insegni.

Cerchino perciò gli emigranti stessi di insistere presso il loro comune, presso il Segretariato più vicino, presso il loro parroco ecc. perchè una piccola scuola serale sia istituita nel oro paese- scuola serale sia istituita nel loro paese. Non ci vuol molto. Basta una persona di buona volontà del Comune o di qualche società locale.

Una volta iniziata, la cosa va da se. Basta volere ed esser poi diligenti nel seguire le lezioni serali, adattandola alle proprie esperienze già acquistate all'estero. Segnaleremo volentieri su queste colonne ad esempio tutte quelle scuole serali per emigranti, di cui ci verrà annunciata l'istituzione nelle prossime settimane.»

Un'auto ogni 10 abitanti!...

Le statistiche dicono che in America c'è un'automobile ogni 10 abitanti; in Italia ogni 125; in Isvizzera una ogni 151; in Francia, una ogni 251; in Inghilterra, una ogni 114; in Germania una ogni 733 abitanti!

Un momento...

— Avete pensato alla sottoscrizione per la nostra Stampa?

— Non ancora: ma manderò!

— Mandate subito, invece: le necessità sono quotidiane.

Urge dare e presto.

— Un'altra domanda: Avete pagato l'abbonamento?

Ne procurate dei nuovi?

— Veramente... mi sono dimenticato!

— Dimenticato?! Ma, scusate, credete che i giornali, e specialmente i nostri, vivano di aria?

Subito all'Ufficio postale a prendere una C. V. e aggiungete qualche cosa per la sottoscrizione!

Subito alla caccia di abbonati e di lettori.

Così si vince!

Battaglie Sindacali

Organizzati bianchi

Il Congresso Provinciale dei rappresentanti delle Leghe coloniche, avrà luogo a Udine, giovedì 21 corr. mese, al Teatro del Ricreatorio Festivo - in Via Tiberio Deciani alle ore 9,30 ant.

Le questioni da trattarsi assumono in questi momenti una particolare importanza; da ciò la necessità che tutte le Leghe siano largamente rappresentate.

Non ci è possibile ancora darvi un programma dettagliato dei lavori ma vi possiamo assicurare che la discussione s'imperniera sui temi dell'organizzazione, sul patto colonico, sulla questione delle disdette, sul tesseramento per il nuovo anno ecc.

I nostri deputati hanno assicurato il loro intervento.

Preparatevi intanto a partecipare tutti con fede, con forza, con entusiasmo e saldi propositi.

Ci attendono altre battaglie che noi sosterremo con rinnovato fervore e ardimento; ci attendono altre e più fulgide vittorie che segneranno un'altra tappa nel cammino della nostra elevazione economica e morale.

Unione del Lavoro

Il nostro Segretario Cautero Giuseppe ha in questi giorni fatto un giro di propaganda tra le nostre organizzazioni del mandamento di Palmanova.

Domenica nel pomeriggio parlò ai leghisti di Porpetto, Castello, Pampaluna e Corgnolo. Ieri alle 14 tenne una riunione a quelli di Palmanova ai leghisti di Torre Zuino e Malisana.

Quei forti e pacifici lavoratori dimostrarono ancora una volta la loro tenace volontà di agire e tutto l'attaccamento e la fede nella nostra organizzazione.

Le leghe del Pordenonese

Le leghe a convegno. — Sabato nel salone Coiazzi si raccolsero i Segretari delle leghe bianche per trattare un'importante ordine del giorno. Erano presenti l'avv. Candolini e D. Masotti da Udine, il prof. Turco il Segretario dell'Unione del Lavoro di Pordenone sig. Ferrari, il propagandista Leoncini, e tutti i fidati e fermi amici della nostra organizzazione.

Fu ampiamente discusso intorno alla revisione del patto colonico, alle nuove norme di propaganda, al tesseramento e alla stampa.

Fu davvero consolante lo spirito elevatissimo di compattezza e di amore all'organizzazione dimostrata dal numerosi Segretari di lega intervenuti.

Terminata la discussione, l'avv. Candolini e D. Masotti tennero due discorsi calorosamente applauditi.

La riforma del Consiglio Sup. del Lavoro

ROMA, 2 (per telef.) — Viene dato corso a due decreti già approvati dal precedente Gabinetto. Con uno i membri padronali del consiglio superiore del lavoro vengono portati da 16 a 41 e quelli operai da 14 a 28. Gli eligendi saranno designati da quelle organizzazioni professionali che finora avevano non adeguata o nessuna rappresentanza. Il Comitato permanente viene portato da 7 a 11 membri, 4 padronali, 4 op. e tre intermedi con rappresentanza delle minoranze. Il presidente è fatto elettivo, purchè raggiunga i tre quarti del Consiglio altrimenti viene nominato dal Consiglio dei Ministri.

L'altro decreto istituisce la registrazione facoltativa delle organizzazioni professionali esistenti da almeno 6 mesi

I due decreti sono una vittoria segnata dal programma popolare.

I "BIANCHI,, rivendicano i giusti diritti dei contadini

I cooperatori bianchi si sono radunati a Congresso a Roma nei giorni di ansia e di attesa febbrile, in cui il Paese si tendeva tutto ad ascoltare le parole del nuovo Governo e a studiarne i gesti per trarne le promesse e gli auspici per la sua vita di domani.

Bell'esempio dei cooperatori bianchi

Da tutte le regioni d'Italia erano convenuti i rappresentanti del movimento cooperativo cristiano, uomini di consumata esperienza e giovani che in questi anni di vita intensa si sono maturati rapidamente e hanno acquistato una profonda conoscenza dei problemi cooperativi.

Bell'esempio questo dato dai cooperatori cristiani, i quali hanno dimostrato di avere una sicura e tranquilla fede nell'avvenire della cooperazione che non deve, non può ricevere scosse o perturbazioni, qualunque sia per essere lo atteggiamento politico di governi nuovi, fondata come è su principii così saldi, sostenuta da radici così profonde, ch esi può dire si alimentino dalla scaturigine stessa della vita del nostro popolo.

I cooperatori cristiani hanno adunque dimostrato nei trascorsi giorni con le serene, ordinate, profonde discussioni sui problemi della cooperazione agricola che essi non si lasciano per nulla turbare nella loro opera paziente, sagace, continua a pro delle classi più umili; perchè al di fuori e al di sopra di ogni contingenza politica, di ogni utilità personale, essi traggono alimento alla loro fatica da un profondo, intenso, incoercibile desiderio di bene la cui fonte perenne è nel Vangelo di Cristo.

Non è fuor d'opera ritornare brevemente su alcune cose dette a quel Congresso che ha avuto una così larga partecipazione di cooperatori, dei più esperti e noti, ai più umili rappresentanti della classe agricola; di uomini politici che riconoscono nella cooperazione una forza fondamentale del nostro Paese e anche di rapresentanti del nuovo Governo. Tanto più sarà utile in quanto l'attenzione del pubblico era assorta in quei giorni da avvenimenti che appassionavano vivamente tutti gli animi onde da molti non si sarà dato a quel argomento il rilievo che esso meritava.

La conduzione agricola famigliare

L'ordine del giorno della Relazione Giavazzi su la «Cooperazione della piccola industria agraria e nella piccola proprietà», merita particolare rilievo per alcune affermazioni di speciale interesse.

Anzitutto in esso si afferma il principio che lo sviluppo di una salda cooperazione nella piccola industria agraria è connesso allo sviluppo della conduzione agricola famigliare.

E' questo uno dei punti fondamentali del nostro programma cooperativo e diciamo più generalmente del nostro programma sociale.

E' stato quello che ha guidato gli organizzatori e i contadini bianchi al la lotta così coraggiosamente combattuta nel nefasto 1920 contro le leghe socialiste le quali si proponevano di giungere alla soppressione dell'azienda famigliare che avvince il contadino alla terra, per generalizzare l'azienda collettiva che avrebbe irreggimentato tutta la massa dei lavoratori agricoli in un poderoso esercito più facilmente manovrabile, da lanciare poi all'assalto definitivo della proprietà.

L'opera dei sindacati e delle cooperative cristiane si è ognora rivolta a dare maggiore sviluppo alle aziende famigliari, a migliorare, a legare sempre più i diretti lavoratori alla loro terra, mediante un progressivo, costante miglioramento nelle loro condizioni economiche e morali, una educazione ed istruzione tecnica che li rendesse maggiormente capaci e degni di partecipare alla direzione dell'Azienda, si da poter giungere, attraverso alle affittanze collettive, alle piccole proprietà nelle quali tutti gli elementi produttivi avrebbero avuto il più intenso svolgimento.

Mentre infatti da un lato sarebbe spinto così al sommo grado l'interessamento alla produzione e al lavoro, dall'altro l'associazione eliminerebbe tutti gli inconvenienti di carattere tecnico-direttivo e capitalistico che mettono la piccola proprietà in uno stato di inferiorità produttiva, di fronte alla grande azienda agraria.

Prosegue l'ordine del giorno Giavazzi facendo voti che si agevoli la diffusione *della piccola proprietà con l'introduzione nelle leggi dello Stato dello Istituto della prelazione a favore dei contadini nelle vendite volontarie dei fondi rustici.*

Per la formazione della piccola proprietà

E' un voto che *a molti fa sapor di forte agrume*, specialmente in questi giorni nei quali la reazione in parte legittima contro le assurde costrizioni di un collettivismo tirannico, ha portato ad una frenetica esaltazione liberista che ci riconduce nettamente a quelle stesse condizioni da cui prese le mosse il socialismo e che si credevano definitivamente superate nella dura esperienza degli anni decorsi.

Eppure nulla di più umanamente ed economicamente giusto.

La famiglia colonica ha un incoercibile istinto che la lega indissolubilmente alla terra bagnata dai suoi sudori.

E' quello stesso istinto che ha arrestato le primitive tribù nomadi e, fermandole alla terra che le nutriva, ha permesso l'organizzazione delle prime Società e lo sviluppo delle civiltà più antiche.

Sono veri e propri legami di affetto che stringono il colono alla terra che i suoi vecchi hanno lavorata, dove egli è nato e su cui si è esercitato il suo rude lavoro.

E' strano come ognuno di noi pensi che un qualsiasi impiegato il quale ha passato una trentina di anni della sua vita lavorando pacificamente seduto e senza eccessivi stenti e fatiche, forse scaldando solamente una seggiola, si

Nel Silenzio

NOVELLA di P. MENIS

Num. 4

> Fuggo per più non essere pellegrino.
> E così vada, s'è pur mio destino.
> (Petrarca)

Intinse la penna di avorio nel piccolo calamaio d'argento e scrisse esaltato e ispirato con un debole fremito che lo agitava mentre la fanciulla vicina, guardava china sul libro confondendo i suoi capelli neri con quelli biondi di lui, l'alito dei loro respiri affannosi asciugavano confusi in un solo palpito i larghi caratteri che il poeta tracciava per lei.

Nel silenzio che era succeduto si udiva il battito accelerato dei due cuori, e lo stridere della penna sulla carta pergamenata.

Ermes scrisse:

«Io ti ho sentita venire!...

Sul mio cammino solitario, un angelo dalle ali di fuoco, dalle chiome d'oro inghirlandato di mirto e di gigli è comparso e ti annunciava con la tromba argentea dell'avvenire.

M'ha detto, l'angelo:

Poeta! Alzati e preparati, poichè colei che tu hai cercata sta per venire.

Verrà sul tuo cammino irto di spine e lascierà piovere i fiori del suo sorriso.

Preparati!...

Da quella notte ti ho attesa, ti ho desiderata, ti ho amata; ti ho sentita venire come un'aurora bianca di maggio, carica di fiori e di profumi.

E la mia anima era tormentata dalla lunga attesa.

Ero infelice perchè tu non venivi!

Sospiravo e piangevo nel sogno chiamandoti.

Ti ho cantata come una fata azzurra, gentile.

Il mio cuore era pieno di te.

Sui rovi del mio cammino ti ho cercata con l'ansietà dell'assetato in cerca di una fonte; con il desiderio del pellegrino che stanco del lungo andare attraverso il mondo cerca una capanna nella solitudine della via, e un letto di foglie; ti ho amata con l'intensità e l'ardore di una madre prona sulla culla del primo nato, con la mestizia ed il culto di una tomba cara.

E tu sei venuta come l'angelo ti ha annunciata, come la mia fantasia ti aveva foggiata.......

Un singhiozzo uscì dal petto della fanciulla.

Ermes, posò la penna guardandola....

I loro occhi si incontrarono pieni di cose inespresse in fondo ai quali entrambi vedevano palpitare la loro anima.

Fu un silenzio breve e quel momento parve una eternità, parve loro di navigare in un mare sconfinato dove vagavano i lori cuori seguendo una fiamma lontana, irraggiungibile.

Ermes prese la mano della fanciulla abbandonata sul tavolino e chinatosi lentamente con le labbra tremanti depose un bacio sulla fronte pallida e fredda della donna amata.

Sofia a quel contatto si scosse, mandò un piccolo grido di uccello spaventato, balzando in piedi con le pupille fosche e le trecce nere spioventi sulle spalle e sul vestito bianco. Sembrava un angelo ribelle che stesse per brandire la spada del fuoco.

***

Oh, sognava forse Ermes?

Perchè non tornava più, quella donna dall'incedere leggero come se delle ali invisibili la portassero, dagli occhi gravi e splendenti come lembi di cielo stellato?

Dopo quel giorno la dolce Sofia non si era più lasciata vedere.

Tutte le sere il poeta ritornava sugli spalti del suo poggio fiorito, per vedere il ritorno di colei che le aveva infranto il cuore e tolta la pace.

Tutti i pomeriggi afosi rifaceva le strade e i sentieri già percorsi insieme ma invano.

La donna amata non tornava più sul cammino solitario, nei pressi del castello vetusto, sotto i cipressi annosi.

Morivano gli ultimi bagliori del crepuscolo, il cielo si popolava di stelle e nel silenzio cantavano le cose; si spegnevano le voci degli uomini tutto si lasciava di mistero ed egli restava là rapito, con gli occhi fissi nel vuoto attendendo l'ignoto.

Quando una tremula voce lo chiamava piano, soave, esitante, allora si alzava e rientrava muto, senza espressione negli occhi, lentamente come se una sciagura gli gravasse sulle spalle e sul cuore.

E nell'ampia biblioteca che un giorno era il suo eden, saliva per essere solo ancora, ad ascoltare lo scricchiolio dei mobili scolpiti, il lavorio del tarlo, il sussurro dei cipressi che fuori della cinta, nello sfondo del cielo disegnavano le sagome ritte di sentinelle in guardia......

Erano lunghe le ore, eterne le notti, in quel continuo sfogliare di libri senza leggere un rigo, sempre cercando una pagina nuova che potesse ridargli l'antica pace, li antichi sogni perduti.

Aveva accumulato cartelle su cartelle sulla scrivania bruna, dove buttava giù brani di versi tristi, di prosa ardente; cose inconcludenti e varie che dicevano l'angoscia della sua anima.

Era grave la lentezza pesante di quelle notti calde, pieni di profumi e di amori piene di gorgheggi e di pause solenni.....

L'aurora radiosa trovava il povero poeta ancora in piedi, stanco, affranto, sool in mezzo ai suoi libri che più non amava, nella sua biblioteca, un giorno culla dei suoi sogni, ed ora muta testimone del suo tormento, della sua delusione nuova......

Odiava quei fiori fragranti che Marta, la vecchia domestica, disponeva a profusione in tutti gli angoli, facendone una serra armoniosa, ma non osava toccarli; di loro piacevagli quel profumo forte che emanavano e lo stordivano come un veleno sottile dolce e possente.

Qualche volta gli avveniva di pensare alla soavità di morire così, lentamente per effetto di quel narcotico che lo estasiava riposandolo...

Sofia non era più.

Una mattina trovarono la sua cameretta vuota e nessun indizio lasciava credere dove fosse diretta.

Quella fuga aveva messo il tormento nel cuore del poeta.

(Continua)

MARIDAROLE
(II. PART)

La mamute e fas viodi a la fie
il brut esit de l'ultime prove,
e i ripèt che ha tentât ma nol sove.
Za cun lui si qulatione di bant.
Che podeve mo ben fa di mancul
d'intopassi, in chel zovin snaccai,
ch'a l'è cause di due i siei mài
che vuè conte a so mari tremànt.
A lè ver nepur jò lu crodevi
cussì furbo di dale d'intindi,
e capàz chel brut mostro di scuindi
ai voi nestris lis so voluntâd;
Di robà cussì svelt la nocenze
a che fiole tant brave, tant buine
che il plevàn la clamave a dutrine
un ver agnul di grazie e bontâd.
Chel bon predi di spes mi diseve:
tignit cont, tignit cont, comarute,
di che ciare, di che semplize frute,
o savès a l'è un mond tant bricòn!
Stait atente, a l'è poc di fidassi
di ciarts tipos che vègnin par ciase,
fur estvadin! se ur mancie la base...
e no vessin di vè religiòn.
Cence chéste, comari, stàit ciarte
colaràn ancie i vuestris pandòi,
cence dubbi... tal solit imbròi...
veramentri... al sarès un brut câs.
Sì, comari, tignilu di voli
chel amigo... che robe dismote,
che ven dentri cun muse devote,
no stait crodi a di chel papetâs.
Tant di râr che mi càpite in Glèsie,
al blesteme di plui che un demoni,
domandàit a sar Meni, a Ieroni,
che han la ciase tacade a la so.
No covente, comari, discorri;
Lui si ciate scuasi simpri tes pètulis
pal mutiv che al frequente lis bètulis
e s'incioche ogni volte che al pò.
Ce si puèdial adunci pretindi
di un tal zovin che al nade tal vizi?
E a la mari se i mancie il judizi?
Malamentri sigur si finiss.
Son colâts ancie i cedros del Libano
E puar Dàvid che al ciale che al smire
Bersabèe, ce che al vài e suspire
colat jù nel profònd de l'abis.
E Sansòn? ah cun dute la fuarze
che il Signôr par so cont i donave
no l'è bon di fa front a che blave
che al tignive par disgrazie cun se.
Lui beât se al ves vut il coraggio
di doprà cuintri Dalile biele
di chel mus la famose masele:
nol colave per colpe di jè.
Salomon cussì plen di sapienze
al cocòle lui pur cualchi strie
e al devente tant stupid, pardie,
di danassi par cause di lôr.
Sicchè duncie, comari dileto,
cui che al sta donge il fûg al si scote
stait in uardie, se no chel marmote
us fas piardi la stime e l'onôr.
E il cudig dopo muarte us strissine
jù cun lui, se o lassàis che la magne
e spazzisi su e jù pa campagne
a fa mal... cence mai viarzi boc.
No stait fa come Cec che al lassave
simpri viàrte la puarte de stale,
une di sciampe fur la ciavale,
ben alore al sìarà barbe Cec....
Ma trop tard. — Il plevàn nol sbagliave
ah! l'avèssio in che volte capide,
ma chel ludro mi ha tant inzusside
cul so fa graziòs e devòt,
Che o lassavi ogni sere me fie
lì cun lui a sgagni di besolo,
jò tradivi purtròp la me prole
Cul tignì la di mè chel galiòt.
Se zovassin alman cul lis làgrimis
a comovi la so corodèle
indurìde... cun t'un altre pivelo
che in brev timp lu varès imborlit.
Tornarai cun Tonin il misete
a provà se si po divoltalu,
se no propi bisugne lassalu
e provà cun tun altri partit.
Che se no la fiole mi reste
cui sa mai ce tant timp... pardiane,
tra i siei fradis a fa la vedrane
disprezzàde e cialàde di brut.
Ientrin duncie ta ciase del zovin
e la mame vàint a lu prèe
di tornà, come prin in famèe...
ma viodint che il biel moro al sta mut
Ingropade si rivòlz al misete
che si met a tratà la fazende
esclamant che se lui no si mendo
al po fa si-la fè testament.
Che sarès une grande vergogne
di lassà soltànt uè pastanade
dopo vè cussì ben strolegade
une frute tant buine e nocènt.
Il morôs al murmuìe e si grato
e mo pallid e mo ros al devente
e il misete Tonin lu spaventa
par glavài finalmentri un biel sì.
La mamute lu fiesa e clarezze
e sebèn che no i manole bardele
specialmentri cui voi i fevele
in un mud che due puedin capì
Cussì il zovin ciapàd a lis strètis
al promet di lassà la seconde
par instassi di gnûv cun che bionde
che al amave za timp di ver cûr.
No descriv il plasê de la mame
che sint uè rinovà la promesse
vai e rid e po fur di se stesse
svole ciase dal lamp e dal ton.
A contà cun Tonin il misete
che han ciapàd il cocàl in ta nasse
e la fiole contente s'ingrasse
anzi e scola un bocàl dichelbon.
Al ven donge sot-sera il biel moro
lì dacordo si bêv e mangiuzze
e sul tard cun tre cuarts di piruzze
il misete jù puarte al plevan.
Il plevan di prin entro ur insegne
a pentissi se han fat cualchi fote
po in premure sul registro jù note
consean lu a fa dut daurman.
Terminade la solite prediche
ur domande cualchi ale di dutrine
ma il fantàt e la so fantacine
no san nancie tros Dios che son.
Serio, serio il plevan ju saludo
lor van fur malignànt da canoniche
ma si cùlmin cul sun de l'armoniche
che jù spiete piulànt sul portòn.
ornès ciase cul permès de la mame
jù pa gnot si paciochè e si bala
che za plui non l'impuarte se fale...
Oh! ce mari birbante e crudel!

BARBE ZUAN

***

Le nuove tasse scolastiche

ROMA, 1. — Il consiglio dei ministri nella riunione di ieri ha approvato uno schema di decreto legge proposto dal ministro della Pubblica Istruzione, on. Tangorra, e con il ministro delle Finanze, on. De Stefani, con il quale viene stabilita una nuova tabella di tasse scolastiche per le scuole medie e normali. Il concetto informatore del decreto Gentile è fondamentalmente nuovo ed è informato alla perfetta equiparazione, agli effetti del carico tributario, degli alunni interni ed esterni.

Ecco le nuove tabelle:

Scuole normali e corsi magistrali: Ammissione L. 30; Tassa di frequenza per ciascuna classe lire settantacinque; esami di licenza, anche per esterni lire 100; Diploma lire 16.

Scuole tecniche e complementari: Ammissione con o senza esami lire 22; tassa di frequenza di ciascuna classe lire 100; esami di licenza, anche per esterni lire 50; Diploma L. 10.

Ginnasio. L. 22 immatricolazione, tassa di frequenza per ciascuna delle classi prima, seconda, e terza lire 25; tassa di frequenza per ciascuna delle classi quarta e quinta lire 200. Esami di licenza anche per esterni lire 120; diploma lire 10.

Licei: Esami di emissione (per chi deve farlo) L. 90. Immatricolazione L. 45; Tassa di frequenza per ciascuna classe L. 250; Esami di licenza anche per esterni L. 200; diploma L. 20.

Istituti tecnici: Esami di ammissione (per chi deve farlo) L. 90. Immatricolazione L. 45, tassa di frequenza lire 250 per ciascuna classe. Esami di licenza anche per esterni 200; diploma lire 29.

Il nuovo decreto avrà vigore dall'anno scolastico 1923-24; eccetto per quanto riguarda le tasse di esame di licenza e tasse di diploma che si applicheranno a cominciare dalla sezione estiva d'esami dell'anno scolastico 1922-23.

Le scuole serali per emigranti

Un plauso all'iniziativa dell'Ufficio Prov. del Lav. di Udine

La «Patria» organo settimanale dell'opera Bonomelli» riportando, nel numero di domenica 3 dicembre una circolare inviata ai comuni capoluogo di mandamento dell'Ufficio provinciale del Lavoro di Udine circa la istituzione di scuole serali per emigranti la fa seguire da lusinghiere parole di lode che riportiamo augurando che l'iniziativa abbia ad avere il consenso che merita e il migliore successo:

«Nel segnalare l'opportuna iniziativa dell'Ufficio del Lavoro di Udine, vorremmo che il suo esempio non tardasse ad essere seguito dagli altri uffici e Segretariati del genere, in tutte le provincie che hanno una forte migrazione. La scuola serale per emigranti è di una necessità improrogabile. Più l'emigrante italiano è istruito preparato ad emigrare capace di assistersi e difendersi da se stesso, più ha sicure probabilità di trovar lavoro all'estero, di trarre da questo lavoro l'utile che ne spera e di esser apprezzato o rispettato dagli stranieri. Tanto più nelle contingenze attuali dell'emigrazione in cui l'operaio specializzato qualificato è di gran lunga preferito agli altri. E' passato il tempo in cui bastava passare la frontiera per trovare lavoro, ora i padroni fanno la scelta preferiscono i più adatti, quelli che rendono di più e perciò i più istruiti e preparati ad emigrare. Se lo stampino ben in mente quegli emigranti che usano passare i mesi invernali della dimora in patria nell'ozio, se non nei bagordi. L'esperienza del passato insegni.

Cerchino perciò gli emigranti stessi di insistere presso il loro comune, presso il Segretariato più vicino, presso il loro parroco ecc. perchè una piccola scuola serale sia istituita nel oro paescuola serale sia istituita nel loro paese. Non ci vuol molto. Basta una persona di buona volontà del Comune o di qualche società locale.

Una volta iniziata, la cosa va da sè. Basta volere ed esser poi diligenti nel seguire le lezioni serali, adattandola alle proprie esperienze già acquistate all'estero. Segnaleremo volentieri su queste colonne ad esempio tutte quelle scuole serali per emigranti, di cui ci verrà annunciata l'istituzione nelle prossime settimane.»

Un'auto ogni 10 abitanti!...

Le statistiche dicono che in America c'è un'automobile ogni 10 abitanti; in Italia ogni 125; in Isvizzera una ogni 151; in Francia, una ogni 251; in Inghilterra, una ogni 114; in Germania una ogni 733 abitanti!

Un momento...

— Avete pensato alla sottoscrizione per la nostra Stampa?

— Non ancora: ma manderò!

— Mandato subito, invece: le necessità sono quotidiane.. Urge dare e presto.

— Un'altra domanda: Avete pagato l'abbonamento? Ne procurate dei nuovi?

— Veramente... mi sono dimenticato!

— Dimenticato?! Ma, scusate, credete che i giornali, e specialmente i nostri, vivano di aria?

Subito all'Ufficio postale a prendere una C. V. e aggiungete qualche cosa per la sottoscrizione!

Subito alla caccia di abbonati e di lettori.

Così si vince!

Battaglie Sindacali

Organizzati bianchi

Il Congresso Provinciale dei rappresentanti delle Leghe coloniche, avrà luogo a Udine, giovedì 21 corr. mese, al Teatro del Ricreatorio Festivo - in Via Tiberio Deciani alle ore 9.30 ant.

Le questioni da trattarsi assumono in questi momenti una particolare importanza; da ciò la necessità che tutte le Leghe siano largamente rappresentate.

Non ci è possibile ancora darvi un programma dettagliato dei lavori ma vi possiamo assicurare che la discussione s'imperniera sui temi dell'organizzazione, sul patto colonico, sulla questione delle disdette, sul tesseramento per il nuovo anno ecc.

I nostri deputati hanno assicurato il loro intervento.

Preparatevi intanto a partecipare tutti con fede, con forza, con entusiasmo e saldi propositi.

Ci attendono altre battaglie che noi sosterremo con rinnovato fervore e ardimento; ci attendono altre e più fulgide vittorie che segneranno un'altra tappa nel cammino della nostra elevazione economica e morale.

Unione del Lavoro

Il nostro Segretario Cautero Giuseppe ha in questi giorni fatto un giro di propaganda tra le nostre organizzazioni del mandamento di Palmanova.

Domenica nel pomeriggio parlò ai leghisti di Porpetto, Castello, Pampaluna e Corgnolo. Ieri alle 14 tenne una riunione a quelli di Palmanova ai leghisti di Torre Zuino e Malisana.

Quei forti e pacifici lavoratori dimostrarono ancora una volta la loro tenace volontà di agire e tutto l'attaccamento e la fede nella nostra organizzazione.

Le leghe del Pordenonese

Le leghe a convegno. — Sabato nel salone Coiazzi si raccolsero i Segretari delle leghe bianche per trattare un'importante ordine del giorno. Erano presenti l'avv. Candolini e D. Masotti da Udine, il prof. Turco il Segretario dell'Unione del Lavoro di Pordenone sig. Ferrari, il propagandista Leoncini, e tutti i fidati e fermi amici della nostra organizzazione.

Fu ampiamente discusso intorno alla revisione del patto colonico, alle nuove norme di propaganda, al tesseramento e alla stampa.

Fu davvero consolante lo spirito elevatissimo di compattezza e di amore all'organizzazione dimostrata dal numero si Segretari di lega intervenuti.

Terminata la discussione, l'avv. Candolini e D. Masotti tennero due discorsi calorosamente applauditi.

La riforma del Consiglio Sup. del Lavoro

ROMA, 2 (per telef.) — Viene dato corso a due decreti già approvati dal precedente Gabinetto. Con uno i membri padronali del consiglio superiore del lavoro vengono portati da 16 a 41 e quelli operai da 14 a 28. Gli eligendi saranno designati dalle organizzazioni professionali che finora avevano non adeguata o nessuna rappresentanza. Il Comitato permanente viene portato da 7 a 11 membri, 4 padronali, 4 op. e tre intermedi con rappresentanza delle minoranze. Il presidente è fatto elettivo, purchè raggiunga i tre quarti del Consiglio altrimenti viene nominato dal Consiglio dei Ministri.

L'altro decreto istituisce la registrazione facoltativa delle organizzazioni professionali esistenti da almeno 6 mesi

I due decreti sono una vittoria segnata dal programma popolare.

I "BIANCHI,, rivendicano i giusti diritti dei contadini

I cooperatori bianchi si sono radunati a Congresso a Roma nei giorni di ansia e di attesa febbrile, in cui il Paese si tendeva tutto ad ascoltare le parole del nuovo Governo e a studiarne i gesti per trarne le promesse e gli auspici per la sua vita di domani.

Bell'esempio dei cooperatori bianchi

Da tutte le regioni d'Italia erano convenuti i rappresentanti del movimento cooperativo cristiano, uomini di consumata esperienza e giovani che in questi anni di vita intensa si sono maturati rapidamente e hanno acquistato una profonda conoscenza dei problemi cooperativi.

Bell'esempio questo dato dai cooperatori cristiani, i quali hanno dimostrato di avere una sicura e tranquilla fede nell'avvenire della cooperazione che non deve, non può ricevere scosse o perturbazioni, qualunque sia per essere lo atteggiamento politico di governi nuovi, fondata come è su principii così saldi, sostenuta da radici così profonde, ch esi può dire si alimentino dalla scaturigine stessa della vita del nostro popolo.

I cooperatori cristiani hanno adunque dimostrato nei trascorsi giorni con le serene, ordinate, profonde discussioni sui problemi della cooperazione agricola che essi non si lasciano per nulla turbare nella loro opera paziente, sagace, continua a pro delle classi più umili; perchè al di fuori e al di sopra di ogni contingenza politica, di ogni utilità personale, essi traggono alimento alla loro fatica da un profondo, intenso, incoercibile desiderio di bene la cui fonte perenne è nel Vangelo di Cristo.

Non è fuor d'opera ritornare brevemente su alcune cose dette a quel Congresso che ha avuto una così larga partecipazione di cooperatori, dei più esperti e noti, ai più umili rappresentanti della classe agricola; di uomini politici che riconoscono nella cooperazione una forza fondamentale del nostro Paese e anche di rapresentanti del nuovo Governo. Tanto più sarà utile in quanto l'attenzione del pubblico era assorta in quei giorni da avvenimenti che appassionavano vivamente tutti gli animi onde da molti non si sarà dato a quel argomento il rilievo che esso meritava.

La conduzione agricola famigliare

L'ordine del giorno della Relazione Giavazzi su la «Cooperazione della piccola industria agraria e nella piccola proprietà», merita particolare rilievo per alcune affermazioni di speciale interesse.

Anzitutto in esso si afferma il principio che lo sviluppo di una salda cooperazione nella piccola industria agraria è connesso allo sviluppo della conduzione agricola famigliare.

E' questo uno dei punti fondamentali del nostro programma cooperativo e diciamo più generalmente del nostro programma sociale.

E' stato quello che ha guidato gli organizzatori e i contadini bianchi alla lotta così coraggiosamente combattuta nel nefasto 1920 contro le leghe socialiste le quali si proponevano di giungere alla soppressione dell'azienda famigliare che avvince il contadino alla terra, per generalizzare l'azienda collettiva che avrebbe irreggimentato tutta la massa dei lavoratori agricoli in un poderoso esercito più facilmente manovrabile, da lanciare poi all'assalto definitivo della proprietà.

L'opera dei sindacati e dele cooperative cristiane si è ognora rivolta a dare maggiore sviluppo alle aziende famigliari, a migliorare, a legare sempre più i diretti lavoratori alla loro terra, mediante un progressivo, costante miglioramento nelle loro condizioni economiche e morali, una educazione ed istruzione tecnica che li rendesse maggiormente capaci e degni di partecipare alla direzione dell'Azienda, sì da poter giungere, attraverso alle affittanze collettive, alle piccole proprietà nelle quali tutti gli elementi produttivi avrebbero avuto il più intenso svolgimento.

Mentre infatti da un lato sarebbe spinto così al sommo grado l'interessamento alla produzione e al lavoro, dall'altro l'associazione eliminerebbe tutti gli inconvenienti di carattere tecnico-direttivo e capitalistico che mettono la piccola proprietà in uno stato di inferiorità produttiva, di fronte alla grande azienda agraria.

Prosegue l'ordine del giorno Giavazzi facendo voti che si agevoli la *diffusione della piccola proprietà con l'introduzione nelle leggi dello Stato dello Istituto della prelazione a favore dei contadini nelle vendite volontarie dei fondi rustici.*

Per la formazione della piccola proprietà

E' un voto che *a molti fa sapor di forte agrume*, specialmente in questi giorni nei quali la reazione in parte legittima contro le assurde costrizioni di un collettivismo tirannico, ha portato ad una frenetica esaltazione liberista che ci riconduce nettamente a quelle stesse condizioni da cui prese le mosse il socialismo e che si credevano definitivamente superate nella dura esperienza degli anni decorsi.

Eppure nulla di più umanamente ed economicamente giusto.

La famiglia colonica ha un incoercibile istinto che la lega indissolubilmente alla terra bagnata dai suoi sudori.

E' quello stesso istinto che ha arrestato le primitive tribù nomadi e, fermandole alla terra che le nutriva, ha permesso l'organizzazione delle prime Società e lo sviluppo delle civiltà più antiche.

Sono veri e propri legami di affetto che stringono il colono alla terra che i suoi vecchi hanno lavorata, dove egli è nato e su cui si è esercitato il suo rude lavoro.

E' strano come ognuno di noi pensi che un qualsiasi impiegato il quale ha passato una trentina di anni della sua vita lavorando pacificamente seduto e senza eccessivi stenti e fatiche, forse scaldando solamente una seggiola, si

Nel Silenzio

NOVELLA di P. MENIS

Num. 4

Fuggo per più non essere pellegrino.
E così vada, s'è pur mio destino.
(Petrarca)

Intinse la penna di avorio nel piccolo calamaio d'argento e scrisse esaltato ispirato con un debole fremito che lo agitava mentre la fanciulla vicina, guardava china sul libro confondendo i suoi capelli neri con quelli biondi di lui, l'alito dei loro respiri affannosi asciugavano confusi in unsolo palpito i larghi carattere che il poeta tracciava per lei.

Nel silenzio che era succeduto si udiva il battito accellerato dei due cuori, e lo stridere della penna sulla carta pergamenata.

Ermes scrisse:

«Io ti ho sentita venire!...

Sul mio cammino solitario, un angelo dalle ali di fuoco, dalle chiome d'oro inghirlandato di mirto e di gigli è comparso e ti annunciava con la tromba argentea dell'avvenire.

M'ha detto, l'angelo:

Poeta! Alzati e preparati, poichè colei che tu hai cercata sta per venire.

Verrà sul tuo cammino irto di spine e lascierà piovere i fiori del suo sorriso.

Preparati!....

Da quella notte ti ho attesa, ti ho desiderata, ti ho amata; ti ho sentita venire come un'aurora bianca di maggio, carica di fiori e di profumi.

E la mia anima era tormentata dalla lunga attesa.

Ero infelice perchè tu non venivi!

Sospiravo e piangevo nel sogno chiamandoti.

Ti ho cantata come una fata azzurra, gentile.

Il mio cuore era pieno di te.

Sui rovi del mio cammino ti ho cercata con l'ansietà dell'assetato in cerca di una fonte; con il desiderio del pellegrino che stanco del lungo andare attraverso il mondo cerca una capanna nella solitudine della via, e un letto di foglie; ti ho amata con l'intensità e l'ardore di una madre prona sulla culla del primo nato, con la mestizia ed il culto di una tomba cara.

E tu sei venuta come l'angelo ti ha annunciata, come la mia fantasia ti aveva foggiata.......

Un singhiozzo uscì dal petto della fanciulla.

Ermes, posò la penna guardandola....

I loro occhi si incontrarono pieni di cose inespresse in fondo ai quali entrambi vedevano palpitare la loro anima.

Fu un silenzio breve e quel momento parve una eternità, parve loro di navigare in un mare sconfinato dove vagavano i lori cuori seguendo una fiamma lontana, irraggiungibile.

Ermes prese la mano della fanciulla abbandonata sul tavolino e chinatosi lentamente con le labbra tremanti depose un bacio sulla fronte pallida e fredda della donna amata.

Sofia a quel contatto si scosse, mandò un picolo grido di uccello spaventato, balzando in piedi con le pupille fosche e le trecce nere spioventi sulle spalle e sul vestito bianco. Sembrava un angelo ribelle che stesse per brandire la spada del fuoco.

***

Oh, sognava forse Ermes?

Perchè non tornava più, quella donna dall'incedere leggero come se delle ali invisibili la portassero, dagli occhi gravi e splendenti come lembi di cielo stellato?

Dopo quel giorno la dolce Sofia non si era più lasciata vedere.

Tutte le sere il poeta ritornava sugli spalti del suo poggio fiorito, per vedere il ritorno di colei che le aveva infranto il cuore e tolta la pace.

Tutti i pomeriggi afosi rifaceva le strade e i sentieri già percorsi insieme ma invano.

La donna amata non tornava più sul cammino solitario, nei pressi del castello vetusto, sotto i cipressi annosi.

Morivano gli ultimi bagliori del crepuscolo, il cielo si popolava di stelle e nel silenzio cantavano le cose; si spevano le voci degli uomini tutto si lasciava di mistero ed egli restava la rapito, con gli ochi fissi nel vuoto attendendo l'ignoto.

Quando una tremula voce lo chiamava piano, soave, esitante, allora si alzava e rientrava muto, senza espressione negli occhi, lentamente come se una sciagura gli gravasse sulle spalle e sul cuore.

E nell'ampia biblioteca che un giorno era il suo eden, saliva per essere solo ancora, ad ascoltare lo scricchiolio dei mobili scolpiti, il lavorio del tarlo, il sussurro dei cipressi che fuori della cinta, nello sfondo del cielo disegnavano le sagome ritte di sentinelle in guardia......

Erano lunghe le ore, eterne le notti, in quel continuo sfogliare di libri senza leggere un rigo, sempre cercando una pagina nuova che potesse ridargli l'antica pace, li antichi sogni perduti.

Aveva accumulato cartelle su cartelle sulla scrivania bruna, dove buttava giù brani di versi tristi, di prosa ardente; cose inconcludenti e varie che dicevano l'angoscia della sua anima.

Era grave la lentezza pesante di quelle notti calde, pieni di profumi e di amori piene di gorgheggi e di pause solenni.....

L'aurora radiosa trovava il povero poeta ancora in piedi, stanco, affranto, sool in mezzo ai suoi libri che più non amava, nella sua biblioteca, un giorno culla dei suoi sogni, ed ora muta testimone del suo tormento, della sua delusione nuova......

Odiava quei fiori fragranti che Marta, la vecchia domestica, disponeva a profusione in tutti gli angoli, facendone una serra armoniosa, ma non osava toccarli; di loro piacevagli quel profumo forte che emanavano e lo stordivano come un veleno sottile dolce e possente.

Qualche volta gli avveniva di pensare alla soavità di morire così, lentamente per effetto di quel narcotico che lo estasiava riposandolo...

Sofia non era più.

Una mattina trovarono la sua cameretta vuota e nessun indizio lasciava credere dove fosse diretta.

Quella fuga aveva messo il tormento nel cuore del poeta.

(Continua)